Gli ultimi dubbi

(Nostra corrispondenza particolare)

FRANCOFORTE, novembre.

La paura del colpo di Stato è passata anche di qua, l'altro giorno, pari a una brusca ventata temporalesca, sbattendo gli usci, arruffando i mastri, le fatture e i biglietti da diecimila marchi sugli scrittoj dei banchieri, mentre i ciondoli sobbalzavano contro le pancie ansanti e i campanelli nei corridoi squillavano disperati. Di lì a poco, per fortuna, il vento è caduto, o quasi, e i banchieri sono ricomparsi, lo stuzzicadenti fra le labbra, dietro i cristalli degli uffici, lisciandosi i favoriti corvini col dorso pallido delle unghie. Non è poi così certo che il capitano Ehrhardt sia stato visto scendere con armi e bagagli alla pensione Marienbad di Monaco nè che il generale von Lüttwitz sia stato visto entrare nottetempo nella villa di S. E. von Kahr, l'ex-primo ministro bavarese. La gente si è fatta tanto impressionabile, in Germania, che i rumori più vaghi vi trovano subito credito, per poco che si prestino ad alimentare negli animi le libidine della paura...

— Niente pericolo, dunque, *herr* Goldenberg?

Non esageriamo. Il pericolo c'è. C'è sempre stato, si sa: ma oggi, dopo l'esempio italiano, è naturale ci sia più di prima. Non dimentichiamo che a Berlino quel n. 10 della *Karlsbadplatz* che una volta ospitava la direzione dell'*Orgkesch* alberga nel momento attuale, sciolta questa e sciolta, dopo di questa, la Società dei Fratelli Stein che ne aveva raccolto la successione, il quartier generale di una Lega della Libertà o dell'Ordine nella quale non occorrono dosi eccezionali di acume per riconoscere, al bastone mulinante nel pugno dei suoi membri e alla svastica fregiante loro l'occhiello, la reincarnazione genuina di entrambe. E' il corpo di guardia della reazione. Gli spodestati non disarmano. Sono sempre lì, coi loro fidi, nell'ombra, alle porte della città smantellata, carichi di minaccie e di lusinghe. Un nulla — un grido, un fremito — può strappar di mano ai vegliardi le catene dei ponti levatoj e buttarli di nuovo in ginocchio davanti ai cavalli dei reduci.

Il pericolo c'è. Oseremmo stupirne? La città è smantellata. Con le sei provincie amputatele, sono venuti meno alla Germania un terzo del suo carbone, tre quarti del suo ferro, due quinti dei suoi alti forni. Essa ha perduto la flotta mercantile, le colonie, i capitali impiegati all'estero. Il suo commercio di esportazione, nonostante lo strillare che si fa in Europa sull'invasione delle merci tedesche, è precipitato in otto anni da dieci a quattro miliardi di marchi oro. Al contrario, per poco che un estate il suo raccolto risulti mediocre, eccola costretta a importare dall'estero due milioni e mezzo di tonnellate di grano, se non vuol rimettersi a languire d'inedia: il che significa, supposto che il grano costi, come costa oggi, sette sterline e mezza la tonnellata, pagare un tributo di 375 milioni di marchi oro. Pagato il tributo, lo spettro della fame non tralascia per questo di aggirarsi sulle sue strade, sia pure sorretto ad arte dalla stampella della speculazione. Dal Württemberg non udiamo qui sempre più ansioso giungere il grido d'allarme per la crescente rarefazione dei generi alimentari, dei cereali, del bestiame da macello, che i produttori preferiscono, a scorno delle leggi, spedire nelle provincie occupate, dove il mercato meno depresso consente loro vendite più vantaggiose! A queste ragioni di debolezza aggiungete la presenza, nella città smantellata, di un milione e mezzo di mutilati e di invalidi, di 525 mila vedove e di un milione e 130 mila orfani di guerra: accanto alle rovine della casa, le rovine dell'anima. L'anno scorso nella sola Prussia le statistiche registravano settantatre suicidi di giovanetti di ambo i sessi...

Prima a scomparire, naturalmente, sotto lo sfacelo delle catastrofi private, la sensibilità politica. Gli spodestati lo sanno, e ci contano. I tedeschi non erano stati mai, a vero dire, animali molto politici, e negli stessi migliori momenti dell'epoca che precedette la guerra era accaduto non di rado che società di propaganda nazionale, quali il *Reichsdeutsch Verband*, si levassero a rinfacciare loro a gran voce lo scarso interesse portato al bene della patria. L'insuccesso dell'avventura del 1914 soffocò sotto le nuove preoccupazioni anche quel barlume di coscienza politica. Non appena il fenomeno economico, col suo corteo di mostri e di euigmi, ebbe invaso l'orizzonte della Germania, nella vita dei tedeschi non ci fu posto per nient'altro.

Potremmo, certo, soggiungere, a loro discarico, che, a misura che cessava di interessarli, la politica cessava in Germania anche di contare qualche cosa. Nell'equilibrio della vita nazionale aveva luogo uno spostamento del centro di gravità: il trapasso del potere dalle mani di chi faceva e applicava le leggi in quelle di chi produceva e metteva in circolazione il necessario per vivere. La coscienza del diritto, già turbata dalla guerra, finì di naufragare nella coscienza dell'utile che la lotta per l'esistenza esaltava e consacrava. Una costituzione diventò retorica e insignificante a paragone di una tariffa. Un capo di Stato apparve trascurabile a petto di un capo di officina. Conseguenza inevitabile, prima ancora che la reazione abbia alzato la mano sacrilega sulla barba di Papirio, il potere politico si tradisce oggi pressochè abbandonato alla propria sorte dalla accidiosa indifferenza di quanti lo hanno ormai condannato, per un tempo più o meno lungo, a rimanere secondario sulla scala dei valori reali.

Gli spodestati contano anche su questo. La sorgente principale dei loro dubbi non sta infatti tanto negli animi dei tedeschi, che conoscono troppo distratti per pensare seriamente a sbarrar loro la strada, quanto nelle disposizioni di chi detiene quell'altro potere: il potere economico. Hanno costoro interesse all'esistenza di un regime politico piuttosto che di un altro e sono, anche a loro avviso, tutti i regimi politici egualmente cattivi, quindi egualmente sopportabili? Meno genericamente: paventano costoro o desiderano il ritorno della Germania alla situazione politica di prima della guerra?... Gli spodestati propenderebbero, manco a dirlo, per la seconda delle due ipotesi; e i giudizi o i pregiudizi più diffusi nel pubblico sembrerebbero dar loro ragione, come ragione sembrerebbero dar loro, nonostante molte apparenze, le condizioni della stessa industria tedesca, cui le banche, allarmate dal precipitare della valuta, vanno già facendosi restie ad accordare i crediti a getto continuo necessari per l'acquisto all'estero delle materie prime quotidianamente divorate dalle officine. Senonchè, mentre spia attenta i sintomi premonitori di un qualche malessere della produzione, non ignorando quanto una discesa della cifra d'affari potrebbe contribuire a restituirle le simpatie dei magnati dell'industria, un nuovo dubbio — l'ultimo? — trattiene sul limitare del colpo di Stato il braccio della reazione. Non sarebbe, cioè, per avventura, prospettiva soverchiamente semplicistica il supporre nell'industria tedesca tanta impazienza di veder spuntare sotto la *Brandenburger Thor*, nel lampo delle spade vittoriose, i baffi d'Hindenburg o la pappagorgia di Lüdendorff?

I reazionari intendono il colpo di Stato sopratutto come un mezzo abrigativo per instaurare di nuovo in Germania un Governo forte e accentratore. Ora, a prescindere dal fatto che sulle modalità del disegno neanch'essi sono d'accordo, giacchè alcuni vorrebbero questo Governo a Berlino, altri lo vorrebbero a Monaco, chi dice che in un disegno di tal sorta consista davvero l'interesse degli industriali? Governo forte significa ritorno al normale, ossia alla preminenza del potere politico su quello economico. E si può senza grave perplessità affermare che per gli attuali padroni della Germania, padroni unici ed indiscussi, la retrocessione nei ranghi della vecchia legalità — quand'anche sia dimostrato escluso il pericolo che tale retrocessione abbia a tradursi per essi in un'epoca di forzati eroismi fiscali — costituisca proprio l'ideale posto in cima dei loro pensieri? La disposizione d'animo degli Stinnes e dei Thyssen di fronte all'autorità dello Stato rinnova oggi, a un dipresso, quella dei baroni medievali nei rispetti dell'autorità imperiale. Partigiani insospettabili della disciplina ed eloquenti predicatori di obbedienza, anche questi moderni feudatari preferirebbero, in sostanza, che l'Imperatore non ci fosse. Tuttavia, poichè mancando l'Imperatore verrebbe meno altresì il fondamento giuridico delle loro investiture, anzi poichè non ci sarebbero più investiture, essi si sobbarcano a sopportarlo: a patto, beninteso, ch'egli sia il più debole e insignificante possibile: Luigi il Balbo o Carlo il Grosso. Ebert è, pel momento, il loro Carlo il Grosso. E, come tale, lo amano, pur dicendone male; anzi, appunto perchè possono dirne male, perchè possono, a suo dispetto e infischiandosi di lui, fare e disfare, annettersi la stampa e disporre dell'opinione, maneggiare a proprio talento gli operai, trattare coi Governi esteri da pari a paro secondo le necessità della propria amministrazione: condursi, insomma, in tutto e per tutto esattamente come se egli non ci fosse.

Di qui la loro scarsa fretta di salvare lo Stato dal fallimento e di qui la loro mal dissimulata amistà coi socialisti. I socialisti sono, senza saperlo, per lo meno senza volerlo, i fidi vassalli, valvassini e valvassori dei baroni del ferro e del carbone. Per darsi scambievolmente l'accollata non è mestieri, infine, se non di vincere certe diffidenze e di debellare certi partiti presi. Ma agli uni l'alleanza con gli arbitri inappellabili degli aumenti di salario deve necessariamente apparire preferibile a un isolamento che potrebbe non essere splendido; agli altri qualunque cosa apparirà sempre preferibile, purchè gli operai facciano le dieci ore e rinuncino agli scioperi. E' questa, in conclusione, la politica del *Deutsche Volkspartei*. E il *Deutsche Volkspartei*, nato dalla rivoluzione, cesserebbe di esistere il giorno in cui in Germania dovesse tornare ad esistere il Governo auspicato dalla reazione. In quanto poi al fallimento, impossibile che i sullodati baroni non si dicano, col senso pratico di cui sono provvisti, che salvare lo Stato dal precipitarvi, adoperandosi al risanamento della valuta nazionale, equivarrebbe a precipitare sè stessi, col chiudersi la via dei mercati esteri, nel baratro della più orrenda crisi che gli annali della produzione ricordino...

Sono, cotesti, motivi sufficienti per fare degli attuali signori della Germania altrettanti irreducibili avversari dei signori di ieri? Io non lo credo, e non lo credono nemmeno gli spodestati. Essi bastano tuttavia largamente per paralizzare la volontà della collaborazione in coloro che di questi ultimi dovrebbero essere gli alleati naturali.

Ne restano loro degli altri: è vero. Quali? Gli impiegati, in primo luogo, gli impiegati, i quali rappresentano in questo momento, per così dire, il reagente chimico attraverso cui quelle disgrazie del potere politico cui ho fatto allusione e che di per sè rimarrebbero confinate in un dominio ideale divengono invece materiali e sensibili, si cristallizzano, assumono un volto e una voce — milioni di volti e di voci: — gli impiegati, colpiti nel proprio prestigio dallo scemato prestigio delle istituzioni, nel proprio benessere dalla scemata ricchezza dell'Amministrazione, che li obbliga a vivere da quattro anni come sotto l'antico regime a mala pena vivevano i pensionati, i quali almeno erano vecchi e non avevano più gravami di famiglia. E, con gli impiegati, gli ex-ricchi: proprietari, specie di case, possessori di cartelle di rendita, possessori di valori industriali, questi non molto più redditizi di quelle, contrariamente all'opinione corrente. E, con tutti costoro, finalmente, professori e studenti, ossia proprio coloro che, per rispetto della propria funzione sociale se non della propria intelligenza, dovrebbero sentirsi meno portati a parteggiare per la reazione. Ma i professori, si sa, sono in Germania degli impiegati e impiegati più esigenti degli altri perchè più viziati. E in quanto agli studenti, se non sono impiegati, lo saranno, o per lo meno lo furono i padri loro e i padri dei loro padri. La gioventù studiosa è reclutata in Germania quasi esclusivamente da classi sociali che dello spirito reazionario, colorito di spirito dinastico, si sono sempre fatto un denominatore di levatura intellettuale, di dirittura morale o, se non altro, di educazione. Il Governo repubblicano ne sa qualche cosa. Parve, sì, subito dopo il 9 novembre 1918, che dal seno della vecchia rocca universitaria, non immemore del generoso europeismo liberale di un Carlo Schurz, di un Giulio Fröbel, di un Trendelenburg, di uno Spielhagen, di un J. G. Wirth, stesse per levarsi il genio di un'èra nuova. Ma ahimè! Smaltita alla porta delle aule la pittoresca quarantottata dei soviets accademici, i due capi della tradizione si ricucirono come le due labbra di uno *schmiss* d'arma bianca; i congressi studenteschi di Dresda, di Eisenach, di Monaco, di Hannover, di Halle si risolsero in altrettante tappe della riorganizzazione di casta; e quando sonò l'ora di eleggere i rappresentanti ai così detti parlamenti universitari, la maggioranza dei voti — sette su otto a nella stessa Berlino, il centro più liberale, i due terzi — andò ai conservatori, mangiasocialisti e mangiaebrei; mentre il tentativo del ministro Haenisch di sottoporre l'ente accademico al controllo di delegati governativi si urtava, per ragioni esclusivamente politiche, a resistenze clamorose, e sterili rimanevano, per ragioni di bilancio, gli sforzi intesi alla riforma dei testi scolastici, provvedimento di importanza primaria per la cultura dello spirito democratico nelle giovani generazioni.

Impiegati, proprietari, possidenti, professori, studenti: ecco già insomma un bel nucleo di eventuali partigiani della reazione. Senonchè — qui sta il punto — quale è in pratica l'appoggio effettivo che dalla complicità di costoro gli spodestati possono attendersi?

Se si tratta degli studenti, non dimentichiamo che il vecchio dogma dell'apoliticismo universitario predicato ai suoi tempi dallo Ziegler è ancora oggi in Germania oggetto di parafrasi caloroso da parte di gente di tutti i partiti e di tutte le qualità. E non dimentichiamo neppure che la massa della gioventù studiosa tedesca è sempre stata, ed è oggi più che mai, dato lo spirito dei tempi, infattamente divisa e suddivisa in corporazioni, società, leghe, alleanze, confraternite — pensate solo alle innumerevoli branche del *Waffenring der schlagenden Verbände* e del *Deutsche Finkenschaft*, e alla *Deutsche Mehrschaft*, alla *Hochschulring deutscher Aart*, al *Deutschnationale Jugendbund*, alla *Deutschnationale Handlungsgehilfenverband* all'*Jungdeutschen Bund*, all'*Jungstudentischer Ring* e via di seguito, per non parlare della grande famiglia dei *freistudenten*, i quali dovrebbero costituire l'elemento liberale e avvenirista nell'Università ma viceversa non essendo corporati non arrivano a spiegare sul resto della studentesca alcun influsso benefico — che la sua scesa in campo a favore di una causa qualsiasi si presterebbe probabilmente a diventare, assai prima che una ragione di successo, un argomento di confusione. Se non si tratta degli studenti, oserei dire che potrebbe esser peggio. Impiegati, proprietari, possidenti, professori sono infatti — nessuno vorrebbe metterlo in dubbio — ausiliari preziosi per tramutare, al momento buono, un trionfo di minoranza in un trionfo di maggioranza. Ma in quanto a farli scendere in campo al momento cattivo, vale a dire quando quel trionfo ci sia bisogno di strapparlo con la forza, questo è un altro paio di maniche.

La conclusione della rassegna sarebbe, alla fin dei conti, dunque, pessimista. Ma a questo punto un nuovo dubbio — il quale è proprio l'ultimo — sopraggiunge a rischiarare il viso di pietra degli spodestati: Quel trionfo, cioè, c'è proprio bisogno di strapparlo con la forza?...

Lo spirito di Spartaco è tramontato, e la Camera del Lavoro di Monaco raccomanda le proprie sorti alla paterna sollecitudine della polizia...

CONCETTO PETTINATO

La rinascita della flotta russa

Piccole... grandi manovre sul Baltico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, mattino.

Un messaggio da Riga annunzia che il Consiglio dei commissari del popolo ha nominato Litvinoff, facente funzione di commissario degli esteri e Kara Kahn è stato nominato secondo commissario dello stesso dipartimento.

La stampa occidentale ha accolto con meraviglia nel settembre scorso, la notizia della comparsa della flotta sovietista nelle acque del Baltico. Questa flotta non aveva dato segni di vita dopo la rivoluzione e ci si era abituati a considerarla come inesistente. Pertanto è perfettamente esatto, secondo informazioni da Helsingfors, che una squadra russa ha compiuto delle manovre durante tutto l'autunno, e che delle navi da guerra russe sono comparse in vista di Helsingfors e di Reval. La rinascita della flotta russa cominciò ai primi di quest'anno. E' noto che i marinai, che rappresentarono una parte importante nella rivoluzione, lasciarono in gran parte il servizio di marinai per assumere posti ufficiali, e combattere contro gli eserciti bianchi. La flotta fu votata allora alla inazione. Le navi si deteriorarono rapidamente e divennero ben presto soltanto delle caserme galleggianti. Dopo il sollevamento dei marinai di Kronstadt nel febbraio del 1921 un grande numero di marinai fuggirono in Finlandia, mentre gli altri vennero inviati nelle varie unità dell'esercito rosso. La flotta russa aveva virtualmente cessato di esistere, quando Trotzky, che si era messo a riorganizzare tutte le forze armate della Repubblica, si accorse della urgente necessità di riparare a tale lacuna. Egli ricevette nell'ottobre del 1921 l'approvazione del Congresso panrusso alla sua idea di risollevamento della flotta e si pose immediatamente all'opera. Egli cominciò per sostituire tutto il vecchio personale con giovani comunisti. Fece vendere all'estero tutte le vecchie navi che non potevano essere rimesse in condizioni di tenere il mare, e comperò del carbone inglese a Cardiff. Pose alla testa della flotta Panteriinsky e nominò commissario per la Marina, Zofe. Con il denaro ricavato dalla vendita delle vecchie navi potè equipaggiare a nuovo una dreadnought. La *Marat*, ex-*Petropavlosky*, e rimettere in piedi durante la estate del 1922 6 controtorpediniere da 200 tonnellate ciascuna, 4 navi da 600 tonnellate ciascuna, 8 sottomarini da 600 tonnellate, un numero abbastanza grande di cannoniere e di altri piccoli bastimenti. Un'altra dreadnought, che porterà il nome *Comune di Parigi*, si trova pronta in cantiere, ma potrà raggiungere la flotta nella prossima primavera. Tutte queste navi furono ben provviste con carbone di Cardiff e con mazut di Baku.

Quando i giovani marinai ebbero passato i loro esami di preparazione si procedette a manovre della nuova flotta. La flotta venne divisa in due parti, una che rappresentava la flotta inglese incaricata di attaccare e di prendere Kronstadt, l'altra invece doveva difendere le coste della Russia. Queste manovre furono effettuate in buon ordine. Il servizio dei sottomarini si manifestò in particolare molto eccellente.

Col maremoto sarebbe scomparsa l'isola di Pasqua nel Pacifico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, mattino.

Un telegramma da Santiago annunzia che delle scosse sismiche sono state avvertite nella giornata di giovedì nei distretti della Serena e di Coquimbo. Corre voce che l'isola di Pasqua, situata a 3000 chilometri ad ovest della costa del Cile, in mezzo al Pacifico, sarebbe scomparsa durante il maremoto che ha scosso quella parte del mondo. L'isola di Pasqua è una isola misteriosa che misura venti chilometri di lunghezza e 12 di larghezza. Essa contiene parecchi vulcani spenti ed un gran numero di statue naturali tagliate nella roccia. La sua popolazione è di 250 indigeni ed alcuni bianchi. Questa isola era stata scoperta nel 1722. Dei messaggi radio-telegrafici inviati alla stazione di telegrafia senza fili esistente nell'isola, sono rimasti da tre giorni senza risposta.

IN LIBIA

Garian conquistata dalle nostre truppe

(Dal nostro inviato speciale)

Ieri, uscita la «Stampa», aveva questo telegramma urgente da Tripoli, con cui il nostro inviato speciale descriveva la fortunata spedizione e la conquista di Garian per parte delle truppe della colonna operante. Siccome il telegramma giunse a tardissima notte e non potè trovar luogo che in una seconda edizione mattinale del giornale, lo riproduciamo per quella parte dei lettori che ricevettero la prima edizione.

TRIPOLI, 17 ore 21.

Stamane, alle otto, il Castello di Garian è stato conquistato dalle nostre truppe. Il tricolore sventola su la cima del Castello che domina il massiccio montuoso dove si era asserragliata l'estrema resistenza dei ribelli arabi, capitanata dai fratelli Coobar, da Osman El Ghizani, da Calez Gargani e da Forad Bey.

L'occupazione di Garian, avvenuta senza colpo ferire, è la conclusione necessaria delle operazioni svoltesi per procedere alla totale, sicura riconquista del Gefarà e del Gebel occidentale tripolino, ed è in diretta conseguenza dell'occupazione del Gebel di Jeffren. La situazione faceva già prevedere la caduta dell'ultima roccaforte occidentale dei ribelli. Infatti le continue sottomissioni delle tribù del luogo, particolar[illegible] della tribù dei Kikla El Hodi, e la consegna delle armi, mostravano quanto ormai fossero esauriti i ribelli. Con la conquista del Castello di Garian tutta la fertile regione Gefara occidentale, abitata da tribù berbere e [illegible] arabe e da noi rimandate in possesso dei loro territori, è ormai sicura e tranquillizzata, e ai ribelli non resta che ritirarsi per l'ul[illegible] eventuale difesa di Tarhuna e di Misurata. Città.

Pretesa imposizione di Mustafà Kemal

Segno importantissimo della pacificazione del territorio è il ritorno, avvenuto in questi giorni di 400 famiglie di agricoltori arabi inermi nella regione tra il Gebel e Azizia, dove le coltivazioni sono già riprese. Invano i ribelli avevano tentato di riconquistare alla propria causa l'animo delle popolazioni, spargendo ovunque notizie false, e specialmente che Mustafà Kemal pascià, dopo l'avanzata su Costantinopoli, avesse imposto all'Italia la cessazione di ogni azione militare per il ristabilimento della assoluta sovranità dell'Italia stessa nella colonia. La disciplinata, sicura, rapida avanzata delle nostre colonne di operazione era bastata a far comprendere alle popolazioni la falsità di tali notizie.

L'operazione che ha portato stamane all'occupazione del Castello di Garian e della regione circostante, è strategicamente la continuazione dell'avanzata della colonna comandata dal colonnello Graziani, che, muovendo da ovest verso est per la dorsale montana della zona Nalut-Giado-Kiklau, spingendosi a El Avenia, aveva raggiunto Jeffren; e dell'avanzata della colonna comandata dal colonnello Pizzari, che, distendendo da nord a sud, dalla zona costiera oltre Azizia, stabiliva il collegamento a ventaglio con la colonna Graziani. Questa simultanea marcia convergente, dopo compiuto il rastrellamento per la pacificazione dell'intera vastissima zona del Gefara occidentale, aveva in un primo tempo portato all'occupazione di Kasr Jeffren e porta oggi alla completa riconquista del massiccio di Garian, centro strategico della resistenza dei ribelli.

La marcia delle colonne

Le operazioni per la conquista di Garian, compiute ad onta che da parte dei ribelli, e particolarmente del capo Adi Coobar, venisse proposta la sottomissione, si sono iniziate la mattina del 15, con l'avanzata della colonna Graziani, che, partendo da Jeffren, puntava su Bir Keronin. La mattina del 16 la colonna ha raggiunto Assaba; e stamane, penetrando nel pieno della regione montuosa, ha occupato il castello di Garian e la regione circostante. Tutte le Cabile locali hanno subito fatto atto di completa sottomissione.

La colonna Pizzari, partendo la mattina del 15 per Bir Ganem, raggiungeva co' suoi mezzi Bir Sciauffa e Bir Zenata. Di lì, per meglio compiere e mantenere il collegamento con le truppe della colonna Graziani, grossi reparti della colonna Pizzari si sono dislocati verso l'Uadi Ruman. La colonna Belli, che agiva fiancheggiando e [illegible] l'avanzata del grosso delle truppe, occupava dal 15 al 16 Fonduk El Sebani e El [illegible], durante la giornata di ieri, questa colonna è stata molestata da tentativi di attacco per parte di un nucleo ribelli, che sono stati ovunque respinti e dispersi, e che hanno riportato perdite. Per parte nostra, due morti e due feriti.

Il concorso degli aviatori

L'avanzata [illegible] è stata condotta con slancio ed ordine magnifico per parte di tutti i nostri reparti indistintamente, è stata appoggiata da continui voli di bombardamento e di osservazione dei nostri aviatori, benchè le condizioni atmosferiche fossero oltremodo sfavorevoli.

La notizia della presa di Garian, giunta al Governatore a mezzogiorno, portata da un colombo viaggiatore, è stata poi accolta dalla popolazione con grande entusiasmo.

Orio Vergani.

La Francia non deve ignorare la Russia

Le impressioni del senatore Herriot

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, mattino.

Dinanzi al Congresso radicale e radicale socialista riunito attualmente a Marsiglia, il deputato Herriot ha comunicato ai suoi amici le impressioni del suo viaggio in Russia. Non molto il deputato e sindaco di Lione ha detto di nuovo, sul suo tanto discusso viaggio. Ma quel poco merita di essere rilevato. «Quelli che raccomandano il sistema comunista ai francesi, ha detto Herriot, sono dei pazzi: il regime di Mosca, il cui fallimento è stato riconosciuto dallo stesso Governo sovietista, non può convenire ad una Nazione [illegible] di libertà come la Francia. Poichè laggiù in Russia, la confusione dei poteri è al colmo e la libertà di pensiero non esiste».

«Dunque, ha soggiunto Herriot, siamo ben d'accordo; noi siamo gli avversari del regime russo, poichè non siamo degli idealisti pazzi. Inoltre il marxismo ed il comunismo non possono essere instaurati in un Paese in maggioranza rurale». Ma Herriot ritiene d'altra parte che la Francia non ha il diritto, nè è nei suoi interessi di ignorare la Russia. «Tutte le Nazioni sono rappresentate a Mosca, ad eccezione della Francia, egli ha detto, inoltre il popolo russo chiede il riposo, la pace e la libertà. La Francia deve fare di tutto per facilitarlo».

Alla fine della notevole esposizione fatta da Herriot, il Congresso ha votato una mozione, presentata dall'Herriot stesso, con la quale richiede: 1.o) che la Russia sia liberamente ammessa a partecipare alle discussioni relative allo Statuto d'Oriente, in particolar modo alla libertà degli Stretti; 2.o) che il Governo francese invii senza ritardo a Mosca una delegazione commerciale, finanziaria ed industriale, per sollecitare la ripresa delle relazioni tra i due paesi.

Giornali e riviste

Anche i libri vecchi hanno la loro brava [illegible]. Facendo una giratina per le librerie antiquarie romane, da Capo le Case all'Ara Coeli, si trova ovunque mestizia e squallore. Non si vedono più sul mercato buoni libri di seconda mano; se si riesce finalmente a scovare qualche anticaglia piccante, il proprietario si abbottona e si inalbera a pretese oltre fantastiche. Intanto, nelle vecchie librerie romane, un collaboratore del *Giornale di Roma*, non ha trovato di interessante in questi giorni che la storia del povero capitano Tarlatino. E' un biglietto autografo, datato *Monacho, adì VI Agosto 1501*. In quel giorno, il buon capitano Tarlatino, che aveva formato una compagnia di ventura per conto della signoria di Monaco o di quella di Genova, (dalla lettera non appare ben chiaro), si rivolge ai suoi Signori, raccomandando loro i suoi infiniti guai. Nulla a lui scevra e più comico che la miseria di questo piccolo condottiero in ritirata, lanciato sulla riviera monegasca, sperduto nella sua terra e nei suoi tempi. Come si sa, capitani arditi che assumessero una condotta per qualche signoria, se ne trovarono ancora in pieno Seicento. Il marchese Ambrogio Spinola, il conquistatore di Breda, il cavalleresco genovese che si rovinò al servizio di Filippo IV e non ebbe altra ricompensa dalla Spagna che quella di essere splendidamente ritrattato in un gran quadro di Velasquez, era ancora, in sostanza, un condottiero. Quest'altro genovese, il povero Tarlatino, non ebbe neppure la fortuna di trovar sulla sua via un qualche Velasquez che lo ritraesse. Aveva, del resto, ben altro pel capo il disgraziato condottiero. I suoi signori non lo pagavano e la sua piccola compagnia moriva di fame. Ma [illegible] di peggio! Da certe frasi della lettera, appare che Tarlatino doveva perfino dovuto staccare [illegible] il proprio tasca per bisogni della Signoria. La sfortunatissima signoria non curava di aver dovuto impegnare perfino le vesti della sua donna pel decoro del vestire! Salvare il decoro della Signoria con le vesti della povera signora Tarlatino: ecco una piccola miseria che la storia non ci aveva ancora rivelato!

***

Una volta la astrazione era un lieve peccato di curiosità. Si offriva e si rifiutava con disinvoltura e senza timidezza. Costava anche così poco! Più tardi il suo prezzo salì e il suo scambio gratuito divenne meno frequente. Oggi la sigaretta figura nel repertorio delle cose pericolose. A questo proposito la polizia viennese ha nuovamente occasione di occuparsi di un fatto avvolto ancora in completo mistero. Qualche giorno fa, alle due del mattino, un agente di polizia trovò, disteso sulla scalinata di un teatro, un signore ben vestito, completamente privo di sensi. Chiamata la Società di soccorso e trasportatolo al Commissariato di polizia, ci volle molto prima che rinvenisse. Egli raccontò allora d'essere l'agente commerciale Hans Klein di Presburgo, da dove era arrivato a Vienna il giorno avanti. La sera, mentre ad ora inoltrata stava per recarsi all'albergo dove aveva preso alloggio, s'accorse strada facendo, d'essere sprovvisto di cerini e, volendo accendersi una sigaretta, s'avvicinò ad un signore elegante e lo pregò di dargli del fuoco. Lo sconosciuto chiese al Klein se non volesse assaggiare piuttosto una delle sue sigarette. Il Klein accettò e, fumando, fecero un tratto di strada assieme. Lo sconosciuto fece allora al Klein la proposta di recarsi insieme in qualche caffè o teatro di varietà e salirono in una automobile. Il Klein, che appena accesa la sigaretta aveva provato un senso di malessere, entrato in vettura, si sentì venir meno e rinvenne appena, molte ore più tardi, al Commissariato, senza aver idea di quello che nel frattempo gli fosse accaduto. Il Klein ha constatato però la scomparsa di cinquecentomila corone, dell'orologio e di tutti i suoi documenti di viaggio. La polizia sta ora ricercando attivamente lo sconosciuto e si suppone che egli faccia parte di qualche banda internazionale di delinquenti che, per derubare le loro vittime, si servono di sigarette alla cocaina. Così il *Piccolo della Sera*.

***

Qual'è il paradiso dei fini ghiottoni? La Borgogna, dicono i francesi e il *Journal* conferma. I «Sei giorni (naturalmente gastronomici...) di Digione» hanno rappresentato ciò che di più appetitoso e di più squisito si possa gustare. Digione è stata la meta di una folla di insigni buongustai cosmopoliti. E, tra questi, dei compratori favolosi. Per esempio un ricchissimo olandese acquistò per ben 150.000 lire di vini fini, che ora viaggiano alla volta del suo castello per via d'acqua. Quanto agli abitanti di Digione essi sono stati, per l'occasione, degni di Rabelais e superiori a sè stessi. Tutti i «cordoni blu» che ufficiavano negli alberghi, nei ristoranti, nei castelli, nelle case di Digione, di Beaune — questa capitale vinicola della Borgogna — di Pommard, di Volnay hanno fatto miracoli: «Io [illegible] ancora — scrive l'inviato del *Journal* — [illegible] una grande sala dalle tavole [illegible], circondate di convitati di nazionalità diverse. C'erano pochi borgognoni, giacchè essi [illegible] avevano già in casa propria..., e rumorosamente, a giudicare dai fumi carichi d'aroma, che invadevano perfino le strade. Io guardavo con uno sguardo professionale questa felice confusione di ghiottoncelli, che sembravano interessarsi assai poco alla questione d'Oriente. C'erano anche, in certe tavole, alcuni viziosi della forchetta». Ma furono gli americani a destare la più viva curiosità nell'inviato del giornale parigino. Da parte loro l'ordine del *menu* era stato alquanto alterato. Essi avevano riunito infatti nel piatto dove mangiavano più cibi alla volta, in gruppetti separati. E' una cosa molto curiosa, e semplifica il servizio evidentemente, ma non è di un effetto molto felice.

***

Parlando dei doni musicali dell'eloquenza e degli oratori che veramente meritano questo nome il *Mondo* ricorda il caso miracoloso di Carlo del Croix, il glorioso mutilato che nel 1917, trovandosi per la prima volta di fronte a un pubblico che stava deferente e commosso per ascoltarlo, si sentì vero e poderoso oratore, dando poco dopo saggio smagliante di questa sua virtù pubblica. Egli usciva allora dall'ospedale, dal letto della sua tragedia, ove nel buio desolato delle palpebre chiuse e nell'immobilità delle braccia stroncate e fasciate, aveva inteso il tumulto rivelatore dell'anima. Parlando delle squisite e strane gamme che la voce, dicendo o recitando, può attingere dando anche alle frasi più semplici risalti teatrali, il giornale ricorda l'episodio citato da Mattia Limoncelli, l'insigne studioso d'eloquenza della Patini, l'attrice graziosa buongustaia tra volta dalla Rivoluzione, in una commedia del 700: in un alterco col tutore, la pupilla rispondeva alle varie domande, che si inseguivano di filo e rispondeva invariabilmente: «sì, sì, sì, sì». Ed era così diversa la voce, in ognuno dei monosillabi, che ogni «sì» diventava una negazione e s'intonava a tanti stati d'animo diversi e lontani. Qualche studioso contemporaneo ha affermato che Nicola Amore, il gigante del foro partenopeo, non raggiunse la vittoria nel famoso processo Ardito, perchè una vile raucedine lo attaccava nell'ora dell'arringa prodigiosa. Ed il Cartier, nel suo libro forense, racconta dell'avvocato Berryer, che vinse una causa, niente altro facendo, se non la lettura d'un articolo incriminato. Ciò serve a dimostrare — se anche ve ne sia bisogno — quale fattore di successo sia la voce nell'oratoria.

Il processo per alto tradimento

La fine dell'interrogatorio degli imputati

Atene, 18 notte.

Nell'udienza di ieri del processo per alto tradimento hanno deposto l'ex-ministro Negris e l'ex-direttore al Ministero degli Esteri Beaita, i quali hanno sopratutto insistito sul modo col quale la politica del gabinetto di Gunaris si alienò le Potenze dell'Intesa. Negris ha rilevato che il Governo aveva il dovere di esporre al re Costantino la vera situazione e di darle le dimissioni se il Re non avesse voluto seguire le sue indicazioni. Intanto la situazione peggiorava, i francesi abbandonavano la Cilicia ed era rifiutato alla Grecia il diritto alla visita navale. All'ultimo momento il Gabinetto gunarista con un progetto inerito di occupazione di Costantinopoli, si trovò in conflitto con le grandi Potenze. Nel pomeriggio è cominciata l'udienza dei testimoni a discarico.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

La crisi tedesca

Cuno rinunzia a formare il Gabinetto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 18, notte.

Accennando ieri alle circostanze che avevano portato alla caduta di Wirth, era evidente il proposito di indicare le difficoltà che avrebbe incontrato il nuovo Cancelliere dottor Cuno nella formazione del Ministero. Com'è noto, ieri ancora i socialisti avevano dichiarato che non avrebbero sollevato alcuna difficoltà alla sua opera di composizione del nuovo Ministero. Cuno, ritornato ieri da Amburgo, aveva continuato i colloqui con personalità politiche e con i capi partito. Frequenti erano state le riunioni delle diverse frazioni parlamentari, e specialmente di quelle appartenenti all'ex-coalizione governativa. L'opposizione al nuovo cancelliere si andava però decisamente delineando. A tarda ora di stasera infatti si è appreso che il dottor Cuno ha rinunziato all'incarico di comporre il Ministero in seguito all'opposizione dei partiti. Il presidente Ebert lo aveva pregato, visto le difficoltà che si frapponevano alla sua opera, di comporre un Gabinetto anche senza il consenso o l'appoggio dei partiti, cioè un Governo incaricato del semplice disbrigo degli affari; ma Cuno ha rifiutato decisamente.

Per comprendere questo stato di cose è necessario ricordare l'antagonismo che esisteva tra Wirth ed Hermes dopo Genova, antagonismo che si è acutizzato in seguito ai negoziati che ebbero luogo sul problema delle riparazioni. Wirth aveva fatto durante l'ultima seduta del centro cattolico un'esposizione, indicando le ragioni delle sue dimissioni. Queste dichiarazioni impressionarono vivamente l'ala sinistra del partito, e la spinsero ad opporsi recisamente alla combinazione Cuno-Hermes. Gli amici dell'ex-Cancelliere consideravano infatti la nomina di Hermes a ministro degli Esteri come una provocazione, mentre avrebbero acconsentito al suo mantenimento al Ministero delle Finanze. D'altra parte, alcuni membri del partito facevano rilevare che l'accettazione di Cuno a formare il Gabinetto era contraria all'ultima risoluzione della frazione cattolica, secondo la quale essa non avrebbe dovuto fornire un nuovo Cancelliere. Cuno, com'è noto, non apparteneva ufficialmente, pur essendo cattolico, al Centro, e si attendeva che egli facesse una dichiarazione in proposito, dichiarazione che si riteneva che egli non avrebbe mancato di fare. Dopo l'incontro che iersera il presidente del centro, dottor Marx, ha avuto con Cuno, il centro cattolico tenne una nuova riunione, nella quale sembra si sia deliberato, almeno come assicura un giornale della sera, di non entrare in nessuna grande coalizione. Per grande coalizione si intendeva anche la forma che Cuno avrebbe voluto dare al suo nuovo Gabinetto.

Con la rinunzia di Cuno a risolvere la crisi questa resta nuovamente aperta; e mentre si prevedevano per i primi giorni della settimana entrante dichiarazioni del Governo, esse dovranno indubbiamente essere rimandate sino alla fine della settimana prossima.

Concentramento di migliaia di disoccupati a Londra

Commenti alla vittoria elettorale dei conservatori — Wells e Angell non sono riusciti.

Londra, 18, notte.

Neanche questa volta il romanziere Wells, nella sua veste di candidato laburista, entrerà in Parlamento. Il collegio universitario di Londra, l'esito del cui voto si conosce oggi, ha bocciato lo scrittore per eleggere invece il vice-rettore dell'Università, che militava sotto bandiera conservatrice. Egli raccolse 3600 voti. C'era anche una candidatura liberale asquithiana, quella di un professore di storia: essa ottenne poco più di duemila voti. Wells risultò terzo, con meno di 1500. Il collegio votava tradizionalmente per i conservatori.

Un altro scrittore, che dal punto di vista sociologico ha molti contatti con Wells, e che si portava alla sua volta in una lista laburista, è caduto: si tratta del famoso pacifista Normann Angell, autore della *Grande illusione*. Tuttavia, benchè non fosse mai stato candidato, e si fosse anzi astenuto sempre dalla politica militante, egli ha potuto raccogliere in un collegio dell'Inghilterra centrale circa ventimila voti contro un conservatore che riuscì con qualche migliaio di più.

La stampa contesta, sotto il punto di vista morale la vittoria del partito conservatore, insistendo che essa si risolve in una minoranza di voti, mentre il partito stesso ottenne il sopravvento soltanto grazie ai difetti e alle lacune della presente legge elettorale. I conservatori salgono al Governo appoggiati da meno di 6 milioni di voti, mentre i partiti di opposizione, che hanno tanto affinità palesi e occulte, sono condannati all'impotenza, ad onta degli 8 milioni e mezzo di voti, numero che riuscirono insieme a raccogliere. E' stato fatto un calcolo dell'esito che sarebbe invece emerso se esistesse in Inghilterra la rappresentanza proporzionale. In questo caso i conservatori, anzichè avere una settantina di voti di maggioranza su tutti gli altri partiti, ne avrebbero almeno un centinaio di minoranza. Anche i laburisti si abbandonano a ragionamenti di questo genere. Essi hanno ottenuto quasi quattro milioni e 400 mila voti, ma solo 144 seggi alla Camera; mentre i conservatori, con poco più di un milione di voti soprannumerari, si sono accaparrati 344 seggi. Si continua naturalmente ad invocare una riforma della legge elettorale.

Il *Daily Express*, che è il più vivace fra i sostenitori di Bonar Law, sbandiera oggi la prospettiva di una sollecita ripresa industriale e commerciale, dovuta al nuovo senso di fiducia che il giornale dice suscitato dalla vittoria conservatrice.

La nuova Camera è convocata per lunedì prossimo. Molti deputati stanno affluendo a Londra.

Sono attualmente accampate in Hyde Park, nel centro di Londra, parecchie migliaia di disoccupati, la più parte dei quali sono arrivati alla metropoli a piedi, dopo marce di molti giorni, dai più diversi centri operai del paese. Le provviste vennero fornite di tappa in tappa da enti locali preposti all'assistenza dei poveri. La loro concentrazione a Londra vuole essere una dimostrazione di carattere nazionale, per indurre il Governo ad aumentare i magri sussidi di sussistenza, e forzarlo a risolvere l'oscuro problema in cui stanno dibattendosi, secondo le stesse cifre ufficiali, un milione e quasi 400 mila lavoratori, senza contare quelli che non figurano nelle liste del momento, compilate in base a criteri non comprensivi, ma puramente regolamentari. Il punto principale del programma dei dimostranti della disoccupazione, il cui contegno si è mantenuto finora esemplarmente ordinato e civile, era di ottenere un abboccamento personale col primo ministro. Senonchè Bonar Law ha creduto consigliabile di non ricevere la delegazione, rinviandola al ministro del Lavoro, come primo competente in materia. Lloyd George invece riceveva tutti, ed era pronto a pubblicare i relativi resoconti stenografici. Ma Bonar Law crede sia il tempo di tornare alla divisione del lavoro in seno al Gabinetto, lasciando che in prima istanza i vari ministri assolvano i compiti pertinenti ai loro dicasteri, e se ne assumano le responsabilità, per modo che il « Premier » non debba intervenire, quando è necessario, se non in seconda istanza.

La risposta di Downing Street ai disoccupati solleva naturalmente le critiche dei fogli di opposizione, uno dei quali osserva stasera che « l'accesso diretto al Capo esecutivo del Governo su questioni di importanza nazionale è stata una tradizione della democrazia inglese fin dal regno di Riccardo II ».

M. P.

La colazione diplomatica al Quai d'Orsay

Poincaré e Lord Curzon partono per Losanna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

Le conversazioni che devono precedere il viaggio a Losanna sono continuate dopo la colazione diplomatica che ha avuto luogo alle ore 12,30 al Quai d'Orsay col cerimoniale delle grandi occasioni. Gli uscieri avevano vestito l'uniforme di gala: calzoncini corti e calze di seta, la catena d'argento al collo ed il petto costellato di medaglie di ogni specie. Gli staffieri portavano la marsina azzurra gallonata d'argento, il panciotto e calzoncini di panno rosso, e calze di seta bianca. La grande sala da pranzo del Quai d'Orsay era ammirevolmente decorata: e la tavola riccamente infiorata attendeva i 37 invitati che dovevano partecipare alla colazione. Tra i personaggi invitati si notavano lord Hardinge, ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi, il barone Romano Avezzana, che non avendo ancora presentato le credenziali al presidente della Repubblica assisteva alla colazione in qualità di delegato del Governo italiano, sir Guglielmo Tyrrel, sottosegretario di Stato britannico per gli Affari Esteri, il signor Barrère, ambasciatore di Francia a Roma, ed il signor Bompard, plenipotenziari francesi alla Conferenza di Losanna, il maresciallo Foch ed il gen. Weygan, periti militari, ed il vice-ammiraglio Lacaze, perito navale.

Terminata la colazione Poincaré, Lord Curzon ed il barone Avezzana si sono ritirati nel salone della Rotonda, per conferire sugli affari orientali. Essi hanno esaminato, in vista di realizzare l'accordo preventivo degli Alleati, le stipulazioni territoriali politiche, militari e marittime che dovranno figurare nel trattato di Losanna, che si sostituirà a quello firmato a Sèvres il 10 agosto 1920. A proposito di queste conversazioni si dice — non si sa però con quale fondamento — che l'Inghilterra presenterebbe alla Francia due domande, che non figuravano affatto nel memorandum britannico di mercoledì scorso. Lord Curzon vorrebbe, a quanto si afferma, che gli Alleati si mettessero d'accordo per mantenere temporaneamente l'occupazione degli Stretti. Egli vorrebbe inoltre che gli Alleati si impegnassero a prendere misure di coercizione nel caso in cui le condizioni poste al Governo turco non fossero accettate da quest'ultimo. La domanda concorderebbe col recente discorso pronunziato dall'on. Mussolini alla Camera.

Stasera è stato diramato il seguente comunicato:

Uno scambio di vedute preliminari ha avuto luogo ultimamente oggi al Quai d'Orsay fra i rappresentanti della Gran Bretagna, della Francia e dell'Italia, circa le questioni da regolare alla Conferenza che si aprirà a Losanna. Queste conversazioni hanno pienamente confermato l'accordo completo fra gli Alleati su tutte le questioni che formeranno oggetto della discussione a Losanna.

Poincaré, Lord Curzon ed i delegati francesi e britannici alla Conferenza partiranno da Parigi domattina. Il Presidente del Consiglio francese ed il ministro britannico degli Esteri si fermeranno a Territet, ove saranno raggiunti da Benito Mussolini. I tre ministri alleati proseguiranno così insieme lo studio dei problemi cominciato da Poincaré e da Curzon.

Si crede sapere che il Governo polacco ha manifestato il desiderio di essere tenuto al corrente dei negoziati che avranno luogo a Losanna, data la ripercussione che un eventuale insuccesso dei negoziati potrebbe avere sulla situazione in Polonia.

L'Agenzia Stefani comunica da Roma, 18: Un telegramma ufficiale, giunto questa sera da Parigi, annuncia che Lord Curzon ed il signor Poincaré si recheranno a Territet, per incontrarsi ivi domani sera col Presidente del Consiglio italiano on. Mussolini. Resta quindi fissato in modo definitivo che il primo colloquio fra i tre ministri avrà luogo domani sera, domenica, a Territet.

Aula scolastica che sprofonda

travolgendo 15 fanciulli e l'insegnante

Roma, 18, notte.

Una scena di terrore, causata dal crollo di un'aula scolastica, è avvenuta ieri sera a Ferentino, piccolo paese sulla linea Roma-Napoli. Un maestro stava terminando la lezione a circa 30 ragazzi, in una sala usata da poco come locale scolastico, quando, ad un tratto, il pavimento sprofondava, travolgendo sotto le macerie l'insegnante e 15 scolari. Al rumore della rovina accorsero subito il maresciallo dei carabinieri con alcuni militi ed altre persone che si trovavano nelle vicinanze. Il pavimento era crollato in una cantina. Da una piccola finestra vennero estratti il maestro ed i disgraziati ragazzi, che quasi tutti presentavano delle contusioni. Alcuni feriti furono medicati nella vicina farmacia; altri, più gravi, furono trasportati all'Ospedale Civico. Qualche ora dopo, essendosi sparsa la notizia della sciagura, tutta la popolazione si riversò sulla piazza innanzi all'ospedale. Molte persone, in preda a viva agitazione per la mancanza di notizie sullo stato dei feriti, tentarono anche di entrare a forza nell'ospedale. Il maresciallo dei carabinieri, le autorità del luogo, dovettero intervenire per trattenere ed invitare la gente a mantenersi tranquilla. Più tardi i ragazzi feriti meno gravemente furono consegnati ai genitori fra scene di viva commozione; e la calma è tornata attorno all'ospedale.

Il fortunato volo d'un automobile a 100 km. all'ora

Alessandria, 18, notte.

Una sciagura automobilistica, che poteva avere terribili conseguenze è accaduta oggi, verso le ore 17, lungo lo stradale di Valmadonna. L'automobile, guidata dal signor Poggio Federico, di Alessandria, recante a bordo alcuni amici di lui, filava in quel momento ad una velocità di oltre 100 chilometri all'ora. Improvvisamente due carri che procedevano in senso opposto attraversarono la strada alla vettura, cosicchè il pilota fu costretto a sterzare violentemente per evitare lo scontro. L'automobile piombò sul ciglio della strada, abbattendo quattro paracarri e dopo aver descritto in aria una verticale parabola, si abbattè pesantemente in un fossato, fortunatamente colmo d'acqua. I signori Orlando Montepietra, amministratore della Compagnia Becci-Speroni, che agisce attualmente al Teatro Municipale; Gino Borsalino ed il tenente Savico, furono lanciati in un prato vicino e restarono pressochè incolumi. Il Poggio ed il signor Orecchia, di Valenza, rimasero in parte sepolti sotto la macchina, che era andata letteralmente in frantumi. Subito i due disgraziati furono liberati dal peso che li opprimeva. Fortunatamente essi non erano gravemente feriti, e dopo alcune cure sommarie poterono far ritorno ad Alessandria. I gitanti, che se la sono cavata con leggere abrasioni, possono veramente ringraziare San Cristoforo, che gode fama di patrono degli automobilisti.

Assolto in istruttoria dall'accusa di matricidio

Savona, 18 notte.

I lettori della « Stampa » ricorderanno l'impressionante delitto che si riteneva fosse stato commesso da certo Siri Bernardo. Costui, stando alle risultanze delle indagini, era stato tratto in arresto sotto l'orrenda accusa d'avere strangolata la propria madre settantenne, colla quale egli abitava, in un modesto casolare sperduto fra le montagne del Comune di Martino Alba, sul versante del Giove Ligure. La vecchia, certa Zunino Giacinta, fu trovata stesa sul proprio letto, morta; e, dall'esame del dottore, sarebbe stato resultato che la misera era deceduta in seguito a strangolamento.

Il Siri avrebbe compiuto il nefando delitto per ragioni di interesse. Davanti ai carabinieri prima e poi di fronte al giudice, egli sostenne che la madre, scendendo in cucina, era rimasta gravemente ferita per lo scoppio d'una cartuccia introdotta casualmente nella stufa, e che egli subito l'aveva soccorsa e trasportata sul suo letto.

Seguì una lunga e diligente istruttoria. La tesi della difesa trovò favore presso la Sezione d'accusa e quindi il presunto matricida venne assolto colla gravissima imputazione e rimesso in libertà. Il Bernardo Siri fu assistito dal valente avvocato Costantino Carcassi di Savona.

Trattative per la fusione tra comunisti e massimalisti?

Milano, 18, notte.

Un'Agenzia romana ha dato per imminente la fusione dei socialisti massimalisti e dei comunisti. L'unione era prevedibile sin dal congresso di Roma ed era ineluttabile. Tuttavia non è così imminente come si dice. La Commissione massimalista, capeggiata da Serrati che si trova a Mosca, discuterà l'argomento cogli alti commissari bolscevichi e soltanto al suo ritorno si potrà parlare di fusione, con elementi più concreti. Si sa pertanto che Mosca la caldeggia, disposta a dimenticare completamente tutte le accuse, ingiurie ed invettive delle quali gratificò per più anni i serratiani.

Il Comitato esecutivo dell'Internazionale di Mosca compie in questo senso — dicono i comunisti italiani — una politica di destra che tra le file del partito comunista nostrano non raccoglie eccessive simpatie. Occorre sapere che nel partito comunista italiano si sono infatti di già delineate due correnti, una di sinistra, che avendo il suo seguito nella grande maggioranza degli iscritti, conta per esponenti il Terracini ed il Bordiga; e l'altra di destra coll'on. Graziadei alla testa, che rivendica una maggiore fedeltà alle direttive moscovite. Se la fusione avverrà, i sinistri mostreranno di sopportarla più per disciplina che per convinzione. E' certo comunque che nei limiti del possibile cercheranno di ostacolarla, imponendo in tutti i casi e come giudice supremo il congresso del partito.

I quotidiani comunisti non sono ancora riapparsi, ma è da escludere che la loro voce resti del tutto soffocata esclusivamente per le minacce fasciste. In verità si tratta di un silenzio sotto certi aspetti volontario, preparandosi un terreno amministrativo di intesa con i giornali massimalisti, di fronte all'eventualità della fusione. Si assicura inoltre che direttore dell'*Avanti!*, organo del partito comunista italiano, sarebbe l'ex-direttore dell'*Ordine Nuovo*, prof. Gramsci.

Il nuovo programma dei socialisti di Alessandria

Alessandria 18, notte.

Ha ripreso oggi, dopo parecchie settimane di silenzio, le sue pubblicazioni *L'Idea Nuova*, già redatta dalla frazione massimalista allora imperante ed ora organo della Federazione alessandrina del partito socialista unitario. « Da oggi noi ci proponiamo — scrive il settimanale rivolgendosi ai lavoratori del braccio e della mente — di riprendere a diffondere la buona parola del socialismo sincero ed onesto che respinge come peste ogni forma di demagogia perchè sappiamo, e non da oggi, ch'essa è la peggiore nemica del proletariato. Il socialismo non è, non può essere volgare eccitamento a sfrenate cupidigie, nè bassa opera di adulazione, bensì ferma e severa azione educatrice, suscitatrice di coscienze e di opere civili. Siamo per il socialismo perchè è l'idea più viva e possente, anche nel fragore delle demolizioni, anche nella diserzione momentanea delle masse, anche nel disorientamento di molti. Esso è invincibile perchè non può essere spenta l'umana aspirazione a migliori ordinamenti sociali ». E il giornale soggiunge: « Siamo per l'Italia e per il socialismo, per la Nazione e per il proletariato. Il proletariato, che costituisce i tre quarti della popolazione, è il grande produttore. Non diciamo adunque prima il proletariato e poi l'Italia o viceversa, ma fondiamo i due termini in uno solo perchè il proletariato è un branco di schiavi in balìa delle cupidigie delle potenze plutocratiche se non è assistito e difeso dalla forza della Nazione, e la Nazione è niente, è una vera figura retorica se non ha dalla sua parte, come l'elemento di lavoro e di forza, i trenta milioni di nullatenenti ».

Le irregolarità nell'amministrazione della Lega degli inquilini milanesi

Milano, 18 notte.

Due giorni fa la Camera del Lavoro pubblicava una diffida per mettere bene in chiaro che nulla essa aveva a che fare colla Lega milanese degli inquilini, ospitata nei propri locali circa un anno fa. Questo fatto fu provocato dalle ultime e burrascose vicende di questa Lega, i cui affari apparivano da qualche tempo poco chiari, tanto che dopo avere fornito materia ad una laboriosa inchiesta, essi saranno ora esaminati dall'autorità giudiziaria. La Lega com'è noto, era sorta per proteggere gli inquilini contro i proprietari, guidandone e sostenendone l'azione attraverso quel ginepraio che è la legislazione attuale in materia di affitti. Tra i versamenti di quote sociali e depositi di somme che gli inquilini affidavano alla Lega che li doveva rappresentare in tutte le controversie, questa organizzazione aveva un giro di affari molto esteso e depositi di somme molto ingenti. Un mese fa, in seguito a voci insistenti che correvano su certe operazioni poco pulite, fu iniziata un'inchiesta. Gli accertamenti furono assai gravi. L'amministrazione era tenuta in un modo inverosimilmente primitivo, per cui tutti gli incartamenti costituivano un groviglio di carte del tutto irregolare, in cui non era facile raccapezzarsi e quando ci si raccapezzava si trovavano ammanchi più o meno recenti. Così la Commissione dovette dichiarare: « che il disordine tecnico contabile della Lega milanese degli inquilini è tale da meritare parole gravissime ». Il fondo di depositi che doveva servire a pagare il padrone di casa, è stato intaccato parte con sottrazioni vere e proprie e parte per far fronte alle spese di gestione, mentre doveva essere intangibile. E le spese generali non solo furono superiori alla potenzialità della Lega, ma furono anche superiori alle necessità ed ai bisogni della Lega stessa ». Data la gravità di queste conclusioni, la Commissione di inchiesta ha ora ceduto il campo all'autorità giudiziaria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

L'arresto di due pericolosi pregiudicati. — Certi Borri Giuseppe di Cesare, da Gaglianico, e Giacobbe Giovanni, fu Pietro, da Chiavazza, pregiudicati e fortemente indiziati quali autori di rapine perpetrate a mano armata, nei dintorni di Biella, sono stati tratti in arresto. Il primo era già colpito da un altro mandato di cattura dovendo scontare 10 mesi di reclusione e un anno di vigilanza. La polizia li trovò nascosti sotto i materassi del loro letto.

Alloggio svaligiato. — Ignoti ladri, dopo avere scassinato tre porte, entrarono nell'alloggio di certo Giacomo Antonietti, a Froiango e vi rubarono biancheria ed abiti per un valore superiore alle 2500 lire.

DA MILANO

Lo scandalo della finanza. — La sezione d'accusa del Tribunale di Milano, ha respinto la domanda di libertà provvisoria chiesta dall'on. Cattini per conto dei marescialli Mazzetti e Crescini, imputati del noto scandalo della finanza.

Le condizioni dell'on. Riccardo Luzzatto, con alternative di timori e di speranze, rimangono stazionarie. Ieri mattina si è recato da lui l'avv. Alfieri, che, partendo da Roma, aveva avuto il particolare incarico di portare all'on. Luzzatto i saluti e gli auguri del Presidente del Consiglio.

DA NOVARA

Due blocchi di marmo che ingombrano una strada — A Mergozzo due colossali blocchi di marmo sono franati dalla cava Mariani ed hanno invaso la strada nazionale per la lunghezza di una cinquantina di metri. Fu necessario il taglio dei macigni per la sistemazione del transito. Poco tempo prima aveva colà transitato un grosso carico di mobilia, e fu un vero miracolo se non si ebbero disgrazie gravi.

I contrabbandieri di caffè. — Le guardie di finanza in servizio nel territorio di Crevola d'Ossola, hanno proceduto al fermo di una partita di caffè nascosto sotto un carico di mele e di castagne e proveniente dal confine di oltre Toce. La merce venne sequestrata ed i conducenti denunciati.

Servizio di idroplani nel Verbano. — Poichè la riforma ed il miglioramento del servizio di navigazione sul Lago Maggiore si va eccessivamente protraendo, risulta che il signor Torlasconi ha ideato di istituire un servizio pubblico di idroplani per le comunicazioni fra i principali centri del Verbano.

DA TORTONA

Onoranze ai caduti di Arena Po. — L'industre ed operosa popolazione di Arena Po, con una grandiosa cerimonia religiosa e patriottica ha inaugurato sulla pubblica piazza un monumento ai suoi caduti in guerra. Il monumento è opera pregevole dello scultore Brambilla. Presenziava alla cerimonia un pubblico foltissimo e numerose autorità, tra le quali erano notati il cav. avv. Pintor Mameli, sotto prefetto di Voghera col comandante del Distretto di Voghera, marchese Roberto Morano della Rocca, il consigliere provinciale barone De Ghislanzoni. Dopo la messa da campo, celebrata dall'arciprete di Arena, parlarono applauditissimi il Commissario prefettizio avv. Gerrone, l'avv. Varni di Voghera, il prof. Agostino Turla di Castel San Giovanni, il signor Luigi De Alberti, il presidente del Comitato Mauro Civardi, il maestro locale e l'ex cappellano militare, tenente don Alberto Garavetti, di Tortona.

Il feroce assassinio d'un commerciante

Una stilettata al cuore

Rimini, 18, notte.

A scopo di rapina è stato aggredito ed ucciso stanotte con una stilettata il noto commerciante Ugolini Secondo, riminese. L'Ugolini, che abitualmente rincasava assai tardi, alle due di notte stava dirigendosi in bicicletta alla sua abitazione fuori borgo Venti Settembre. All'incrocio di via Santo Spirito presso l'abitazione della madre, l'Ugolini veniva improvvisamente aggredito da cinque malviventi, coi quali, essendo di forte corporatura, impegnava una tremenda colluttazione. Ad un tratto uno degli aggressori gli menava una stilettata al petto in direzione del cuore. Compiuto il misfatto, dopo aver depredato lo sventurato dell'orologio e catena e del portafoglio e persino degli anelli, i malviventi si davano alla fuga. L'Ugolini potè trascinarsi invocando la madre sino alla porta della casa materna, ove venne raccolto cadavere. Una pattuglia di fascisti unitasi alla P. S. per le indagini, ha fatto una grave scoperta. Nella casa di certo Nori, carbonaio, fu trovato un pugnale con diversi indumenti con traccie di sangue che depongono sulla sicura partecipazione del Nori al delitto. L'autorità ha fatto anche altri arresti, sui quali però si mantiene il massimo riserbo. Sono ricercati attivamente altri due complici identificati. In questi ultimi tempi nel riminese avvenivano frequenti rapine, l'ultima delle quali fu compiuta a danno di un colono di San Vito di Cesena che veniva depredato di 5000 lire. Si ritiene trattarsi di un'associazione a delinquere, la cui trama è caduta finalmente nelle mani della giustizia.

Una vedova disgraziata

Cepparo, 18, notte.

Il pregiudicato Chiccoli Giuseppe, un paio d'anni fa si era messo a convivere con la vedova di guerra Valieri Giuseppina, di anni 26, la quale dopo essere stata spogliata del suo modestissimo peculio che aveva faticosamente racimolato e dopo essere stata a varie riprese bastonata senza pietà, troncò la relazione. Ma il Chiccoli non cessava di tormentarla per sfruttarla fino a che ieri, verso le 18,30 egli appostatosi presso l'abitazione di lei e vistala uscire, le vibrava una coltellata al cuore uccidendola. Compiuto il delitto si è dato alla campagna invano, finora, ricercato dai carabinieri e da pattuglie di fascisti.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 novembre 1922

TORINO	42	40	78	12	71
BARI	70	82	88	22	38
FIRENZE	57	9	30	80	74
MILANO	88	40	60	80	19
NAPOLI	55	85	21	74	81
PALERMO	28	2	23	33	36
ROMA	21	11	54	64	35
VENEZIA	19	60	86	81	46

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 739.
Temperatura massima del giorno 17 + 10,0
Temp. minima della notte dal 17 al 18 — 3,8

BORSE

BORSA DI TORINO

18 novembre 1922

Affari molto limitati. Resistente il Consolidato. Pesanti i valori Bancari. Le Fiat inattive. I Cambi piuttosto fermi.

Rendita 3,50 cont. 71 n.; fc. 77,65 n. — Consolidato 5 % cont. 85,70-85,80, 85,70; fc. 85,85-85,90 [illegible] — Banca d'Italia fc. 1414 — Banca Commerciale fc. 907-908, 908 — Credito Italiano fc. 601-603, 601 — Banco di Roma fc. 104 ½ n. — Ferrovie Mediterranee fc. 220 n. — Ferrovie Meridionali fc. 330, 331 n. — Rubattino fc. 350 — Snia priv. fc. 79 ½ — Cosulich fc. 300 — Bauchiero fc. 61 ½, 61 ¼ n. — Officine Savigliano fc. 730-735, 730 — Ansaldo fc. 23 ½ n. — Ilva fc. 13 n. — Elba fc. 60 n. — Elett. A. I. fc. [illegible] n. — Sip 137 n. — Fiat fc. 254-255, 253 ½ — Bell fc. 296, 295 n. — Diritti Snia fc. 0,31 ½, 0,32 ½ — Baratti fc. 51 — Schiapparelli fc. 85, 86 n. — Ansaldo San Giorgio cont. 14 ½; fc. 15 ½ — Spa fc. 70 ½ — Montecatini fc. 102 n. — Eridania fc. 390 n. — Beni Stabili fc. 351 ½-353, 353 ½ — Marconi fc. 271 ½, 225 n. — Valli di Lanzo fc. 54 n.

Cambi: Francia 150,50-150,75, 150,50; fc. 150,85 — Londra 97,75-97,80, 97,60 — Svizzera 400 n. — New York 21,80-21,77 ½, 21,80 — Berlino 0,31.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 18 novembre. — Rendita Ital. 3,50 % 77,25 — Consolidato 5 % 85,80 — Banca d'Italia 1412 — Banca Commerciale 908 — Credito Italiano 601 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 319 — Ferrovie Mediterranee 218 — Costruzioni Venete 161 — Rubattino 350 — Lanificio Rossi 2350 — Cotonificio Cantoni 1590 — Cotonificio Veneziano 117 — Cotonificio Meridionale 69 ½ — Elba 63 — Terni 477 — Snia ordinarie 61 — Snia privilegiate 71 — Officine meccaniche 107 — Officine Breda 177 — Ansaldo 23 — Montecatini 103 — Metallurgica Italiana 110 ½ — Edison 506 — Società Adriatica 117 — Viscosa 106 — Marconi 220 — Molini Alta Italia 509 — Industria Zuccheri 362 — Raffineria Ligure Lombarda 438 — Eridania 379 — Distillerie Italiane 128 — Esport. Italo Americana 109 — Beni Stabili 354 — Fiat 254 — Isotta Fraschini 15 — Ilva 13 — Libera Triestina 330.

Cambi: Francia 150,25 — Svizzera 401 — Londra 97,60 — New York 21,75 — Berlino 0,31 — Vienna 0,03 ½ — Bucarest 14 — Belgio 141,25 — Spagna 335 — Praga 69.

BORSA DI GENOVA, 18 novembre. — Rendita Ital. 3,50 % 77,30 — Consolidato 5 % 85,82 — Banca d'Italia 1417 — Banca Commerciale 907 — Credito Italiano 601 — Banco di Roma 104,75 — Ferrovie Meridionali 331 — Ferrovie Mediterranee 219 — Rubattino 355 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 380 — Raffineria Lig.-Lomb. 435 — Industria Zuccheri 365 — Acciaierie Terni 475 — Ansaldo 24 — Elba 61 — Ilva 13 — Molini Alta Italia 510 — Fiat 253 — Marconi 221 — Sabaudo 905 — Snia ordinarie 62 ½ — Snia privilegiate 71 ½ — Ferriere Voltri 473 — Metalli 123 — Silos 790 — Italia 19 — Semoleria 677 — Cotoniere Meridionali 69 ½ — Libera Triestina 331.

Cambi: Francia 150,15 — Londra 97,65 — Svizzera 400 — Spagna 335 — Berlino 0,31 — New York 21,75.

BORSA DI ROMA, 18 novembre. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 77,10 — Id. id. fine corr. 77,30 — Consolidato 5 % cont. 85,87,5 — Id. id. fine mese 85,87,5 — Banca d'Italia 1417 — Fondiario Italiano 399 — Banca Commerciale 906 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 104 ½ — Ferrovie Meridionali 330 — Navigazione Gen. Ital. 506 ½ — Tram 163 — Acqua Marcia 1354 — Gas 501 — Condotte Acque 783 — Acciaierie Terni 475 — Ansaldo 23 ½ — Metallurgica Italiana 110 ½ — Ilva 13 ½ — Antimonio 92 — Montecatini 103 — Elba 62 ½ — Immobiliari 540 — Beni Stabili 355 — Imprese Fondiarie 99,50 — Carburo di calcio 630 — Amio 170 — Elettrochimica 69,50 — Fondi rustici 165 — Fiat 254,50 — Risanamento 478 — Snia 62 — Eridania 380 — Marconi 221 — Cotoniere Meridionali 71,50 — Libera Triestina 330 — Forze Idrauliche 305.

Cambi: Francia 150,15 — Londra 97,58 — Svizzera 400 — New York 21,77,5 — Berlino 0,31.

BORSE ESTERE

Parigi, 18 — (Chiusura) — Rendita Francese 3 % perpetua 56,30 — Id. id. id. amm. antica 66,75 — Prestito francese 5 % (1915) 75,80 — Id. id. 4 % (1917) 63,50 — Id. id. id. (1918) 62,15 — Id. 5% lib. (1920) 87,60 — Id. id. id. (1909) 91,45 — Tunisine 292 — Rendita Brasile 4 % 106 — Id. Egiziana 4 % unificata 171,60 — Id. Italiana 3 ½ % 56 — Id. Russa 3 % (1891) 19,25 — Id. id. 5 % (1906) 32,75 — Id. id. 4 ½ % (1909) 25 — Id. Turca 65,40 — Banca di Francia 5000 — Banca di Parigi 1250 — Credito Fondiario 1020 — Crédit Lyonnais 1425 — Banca Ottomana 731 — Banca Commerciale Italiana 580 — Metropolitain 391 — Azioni Suez 7750 — Thomson 664 — Obbligaz. fondiarie antiche 125 — Nord-Espagne 370 — Saragozza 730 — Rio Tinto 1720 — Sosnowice 250 — Brasile 5 % (1903) 161,25 — Brasile rescissione 113 — Ferrovie Ottomane 62,25 — Chartered 37,75 — De Beers 848 — Ferreira Deep 99,75 — Geduld 93 — Gold Fields 60 — Randfontein 71,75 — Rand Mines 297,50.

Cambi — Italia 65,50 — Chèque su Londra 63,70,5 — New York 14,22,5 — Svizzera 263,50 — Spagna 217,50 — Belgio 93,60 — Olanda 569,25 — Berlino 0,20.

Ginevra, 18 — Cambi — Italia 25 — Berlino 0,08,25 — Vienna 0,00,71,25 — Londra 24,40 — Parigi 38,00 — New York 5,46,75 — Bucarest 3,50 — Bulgaria 3,90 — Praga 17,20.

Vienna, 18. — Cambio su Serbia 113700 — Su New York 73175 — Su Parigi 501.000 — Su Bulgaria 53450 — Su Italia 33400 — Su Berlino 1075 — Su Svizzera 1.329.500 — Su Olanda 2.860.000 — Su Praga 223.700 — Su Budapest 3045 — Su Varsavia 455 — Su Londra 321.700 — Su Belgio 471.400.

Londra, 18 — Argento in verghe 30 15/16.

Cambi — Italia 98,27 — Italia (chèque) 98,37 — Parigi 64,17,5 — Argentina 44,00 — Svizzera 24,16,5 — Berlino 20.500 — Atene 310,50.

Valparaiso, 18 — Cambio su Londra 30,00.

Buenos Aires, 18 — Cambio su Londra 44,11,6.

Stato Civile di Torino

18 Novembre 1922

NASCITE: Maschi 11; femmine 5; totale 16.

MATRIMONI: Mazzon cav. Pietro con Ferrero Natalina. — Cravello Pietro con Barcellini Romina. — Dal Fiume avv. Mario con Pellicani dott. Elsa. — Diano Giuseppe, con Bussola Maria. — Ferrero Secondo con Lombardi Anna. — Gallardo Luigi, con Sesia Margherita. — Mavanti Filippo con Graglia Caterina. — Malasso Mario con Baldini Luisa. — Pantano Lorenzo con Marson Costantina. — Re Eligio con Ferrero Maria. — Re Umberto con Ferrero Adele. — Rovelli prof. Pietro con Gotta Olimpia. — Zappelli Giovanni Italo con Cavalera Rosa. — Cirichelli Aldo con Riva Catterina. — Martinengo Giacomo con Zucco Teresa. — Bussone Lorenzo con Montecucco Giuseppina.

MORTI: Torre Paolo fu Gaetano, di anni 67, di Genova, pensionato, corso Re Umberto, 58. — Annoni Giuseppina fu Giuseppe, id. 21, di Settimo T., casalinga. — Bissone Clementina ved. Barberis, id. 81, di S. Damiano d'Asti, via Rizzoero, 6. — Rovelli Giuseppe fu Vincenzo, id. 74, di Lorenzo, lattoniere. — Omodeo-Zorini Rosa n. Bellazzi, id. 31, di Novara, casalinga. — Boniscontri Giovanni fu Tommaso, id. 20, di Moncalieri, calzolaio. — Silva Giuseppa ved. Lombard, id. 87, di Torino, casalinga, via Villa Regina, 7 bis. — Pezzetto Michele di Giacomo, id. 22, di Alpette C., calderaio, via Frejus, 17. — Ghidiala Benedetto, id. 3, di Torino, pensionato, via Germanasca, 17. — Mutti Alina fu Giuseppe, id. 29, di Sampierdarena, negoziante, via Madama Cristina, 81. — Mollo Luigi di Lino, id. 21, di Saluzzo, studente. — Miglioretti Giuseppa ved. Borgia, id. 74, di Torino, casalinga, via Salvator Santarosa, 3. — Sulmo Maria Anna fu Vittorio, id. 90, di Oria C., via Maria [illegible], 18. — Alassa Teresa n. Marchino, id. 44, di Torino, negoziante, via S. Dalmazzo, 22. — Orella Edoardo fu Giovanni, id. 67, di Racconigi, negoziante, via Lanzo, 201. — Gallo Pietro fu Vitale, id. 40, di Asti, meccanico, via Pietro Giuria, 25. — Alligoni Luigia ved. Grand, id. 67, di Benevagienna, contadina. — Galli Giacomo fu Giuseppe, id. 29, di Torino, conciatore. — Cantarello Lucia ved. Navone, id. 77, di S. Marzanotto, casalinga. — Cerignacco Emilio fu Carlo, id. 67, di Fossano, pensionato, via Bertola, 8. — Alesso Lucia ved. Cambiano, id. 87, di Murello, agiata, via Montevecchio, 3.

Minori di sei anni, 7; totale 29: di cui a domicilio 18; negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

Colpito da crudele malattia, dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro, mancava all'affetto dei suoi cari

Leopoldo Mezzano

Ne danno il doloroso annunzio la moglie GABRIELLA, le figlie ELVIRA e BIANCA, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 19 corr. alle ore 10, partendo da via San Massimo 21.

Si ringraziano le gentili persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Torino, 18 novembre 1922.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-50

La Ditta L. MEZZANO & C. partecipa con vivissimo dolore la morte del Socio

Leopoldo Mezzano

attivo e laborioso collaboratore.

Torino, 18 novembre 1922.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-50

Il Personale della Ditta L. MEZZANO & C. ha il dolore di partecipare la morte del Signor

Leopoldo Mezzano

amatissimo principale.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-50

A quanti vollero portare il conforto del loro affetto nell'ora tristissima, la famiglia della compianta

FIORENTINA RUSCAZIO-GRASSIS

nell'impossibilità di ringraziare personalmente, porge il più sentito ringraziamento, l'espressione viva della riconoscenza.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-50

Dopo un'esistenza indefessamente consacrata alla famiglia ed al lavoro, munita dei conforti religiosi, troncata da breve malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio

Alassa Teresa nata Marchino

d'anni 44

raro esempio di sposa e di madre.

Il marito ERNESTO inconsolabile colle figlie MARIA e consorte ROTTI ORESTE e Bimbo TERESIO; PIERINA col marito GREGORIO EDOARDO; gli zii ed i cugini tutti addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi 19 corrente, alle ore 14,30, partendo da via San Dalmazzo, 22. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-50

Stamane, è spirata cristianamente nella tarda età d'anni 88, dopo breve malattia,

Maddalena De Nicola Viberti

Addoloratissimi danno la triste notizia
i figli: GIUSEPPE;
SALVATORE;
la nuora ANGIOLINA BORGOGNO;
il nipote PILADE;
ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in La Morra lunedì, 20, alle ore 10.

La presente serva di partecipazione personale. Si prega di non inviare fiori.

La Morra, 18 novembre 1922. 22726

Ieri spirava serenamente la bell'anima di

TERESA DONINI CABRINI

Ne danno il triste annunzio il marito CARLO, i figli, il genero, la nuora e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì mattina partendo da via Germanasca, 32.

La famiglia CANAVERA ringrazia col cuore commosso tutti quanti presero parte al suo dolore per la perdita dell'adorata

ALFONSINA

Torino, via Foscolo, 30.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-50

La Famiglia ZUCCHETTI, commossa per la grande manifestazione tributata al loro carissimo

Carlo Edoardo Zucchetti

ringrazia tutti coloro che presenziando ai funerali, con fiori, scritti e parole vollero unirsi al suo grande dolore. Ringrazia in modo speciale l'A.N.F. ferrovieri, il manipolo Gustavo Doglia e la Banda Strucchi e Broglia per il grande tributo d'onore dato all'estinto.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-50

A 87 anni, dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

ALESSO LUCIA ved. CAMBIANO

I figli Cav. PLACIDO colla moglie VARESIO TERESA e figlio LUIGI; GIOVANNI con la moglie VOLA FILOMENA, le figlie ISABELLA ved. BONINO e figlio GIUSEPPINA ved. BONINO e figlio; i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Torino, domenica, 19 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Montevecchio, 3.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 18 novembre 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 8

Colpito da improvviso malore, spirava serenamente nel pomeriggio di ieri,

Giovanni Guglielmotto

Desolati ne danno l'annunzio la moglie SARA COLOMBO, la figlia SILVIA col marito ANGELO GIACHINO, le sorelle, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

Si ringraziano anticipatamente chi prenderà parte alla sepoltura che avrà luogo lunedì, 20 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Lamarmora, 22.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-50

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (1

PICCOLO CUORE

ROMANZO

di J. RICHARD

I.

Avvolto nell'ampio mantello rattoppato, colla pipa alla bocca, col capo coperto da un cappello a cilindro somigliante al tubo di una stufa, babbo Artin saliva la collina. Il sole, già alto sull'orizzonte, indorava coi suoi raggi le siepi fiorite da cui fuggivano, bisbigliando, trillando, fischiando, i merli ed i verdoni, spaventati dall'apparizione del cappello fenomenale.

Da vent'anni, in quel quieto e placido angolo della Borgogna, babbo Artin guardava il gregge della cascina del Murgeais, appartenente allora al ricco Cadet Briand.

E da ben più lungo tempo tutto il paese conosceva il vecchio pastore. I nonni dei dintorni si ricordavano di averlo visto sempre, e sempre vecchio. Egli aveva mostrata la larga bocca già sdentata ed i capelli bigi ai monellucci dalle brache sdrucite, fatti, adesso, anch'essi sdentati e canuti. I bambini fuggivano con terrore davanti a quel suo cappello piramidale, sbiadito, acciaccato e unto che i vecchi salutavano invece con un cordiale sorriso. Babbo Artin era l'anziano di tutti quegli anziani; egli camminava molto innanzi a loro, come esploratore della vita, e la sua durata, che pareva dover essere senza fine, prometteva a quegli affannati di esistenza ancora lunghi anni da campare.

Fatta la salita, babbo Artin, sempre avvolto nel tabarro, guardò da qual parte il vento portava il fumo della sua pipa. Poi diresse i suoi montoni sul versante già caldo dal sole. Piantò quindi il bastone dalla parte del prato dove voleva fermarsi; subito due grossi cani, dal mantello fulvo e picchiettato di nero come il mantello delle iene, spinsero il gregge belante sul terreno da pascolo.

— *Rustand! Cadiche!* — chiamò il pastore. — Venite qua.

Babbo Artin sedette sull'erba e si posò da canto la bisaccia. Ai suoi fianchi vennero a sdraiarsi i due cani. Mentre il vecchio fissava l'orizzonte collo sguardo smarrito delle persone che hanno perduto l'abitudine di pensare, *Rustand* e *Cadiche* guardavano volta a volta il vecchio padrone e la bisaccia, dalla quale usciva l'odore del pane di segala fresco.

Ma, senza curarsi della mimica dei suoi due compagni, il vecchio Artin, collo sguardo perduto nella sua contemplazione, dondolava macchinalmente la testa e la schiena, tutto ringagliardito dalle buone, calde anfate che salivano dalla valle, dove il sole incominciava a scaldare il fieno falciato.

Ad un tratto, *Rustand* e *Cadiche* drizzaronsi sulle gambe e corsero, abbaiando allegramente, incontro ad un uomo che era giunto in cima alla collina. Il pastore si voltò e riconobbe anche egli l'individuo che si dirigeva alla sua volta. Sorrise, e il suo sorriso segnò un solco profondo fra le rughe che si seguivano, sul suo volto, come le onde del mare.

— Ebbene! padrone; è forse Pasqua fiorita che la vedo così elegante? — egli disse guardando colui che giungeva.

Era quegli un uomo non più giovane: vestiva un abito di panno marrone dai grandi rovesci ripiegati sotto ad un largo colletto di tela; dei pantaloni di velluto bleu e una pesante catena tesa sul panciotto bigio, incrociato, alla Robespierre, completavano il suo costume.

— M'importa poco dei giorni di festa e le campane possono sbatacchiare fin che vogliono senza che io me ne curi — egli rispose. — Ma il tempo è bello, ho voglia di passeggiare, e, siccome sono il padrone, passeggio.

La domanda del pastore poteva essere stata indiscreta, ma il padrone, perchè quell'individuo era il proprietario della cascina del Murgeais, Cadet Brichard, detto il ricco, in persona, non parve spiacente di umiliarlo un poco colla sua risposta.

Il cattivo sorriso che si disegnò sulle sue labbra, rendendo la sua fisionomia anche più dura di ciò che già era abitualmente, sembrava significare: io sono padrone d'andare dove mi pare e piace, e tu, povero diavolo, sei incatenato al terreno dove pascolano i miei montoni.

Ma babbo Artin finse di non comprendere.

— Sta bene ch'ella passeggi — egli replicò — ma, a mio avviso, le viene ben spesso, da qualche tempo in qua, quel desiderio. E le sue passeggiate sono quasi sempre le stesse. Rinnego Dio se non è incamminata alla volta del molino della Frugale.

— E perchè no?

— Non credo sia per pescare le trote... Vi è là una biondina...

— Immischiati nei tuoi affari — fece bruscamente Cadet Brichard allontanandosi.

— Senta, padrone, — disse il vecchio pastore alzando la voce per farsi udire — creda a me... quella piccina è buona e bella... non bisognerebbe indurla a mal fare... e, in quanto a sposarla, ella è un po' vecchiotto per una giovinetta di diciotto anni...

Cadet Brichard continuò per la sua strada senza rispondere.

— Un po' vecchio! — borbottò fra sè; — ho compiuto quarantacinque anni l'autunno scorso e mi sento giovane come se ne avessi venti!

II.

Cadet Brichard scese a grandi passi la collina del Murgeais. Al disopra delle cedrangole scure, donde le allodole spiccavano il loro volo con un gridio acuto, si disegnò tosto la lunga fila degli alti pioppi le cui cime flessuose dondolavano lentamente.

Quegli alberi immensi, fiancheggianti lo stretto ruscello del molino, parevano assistere con impassibile gravità alla corsa vagabonda e pazza dell'acqua saltellante di qua e di là, in mezzo ai prati tempestati di fiori gialli, ferruginosi, a destra, a giuncare fra il muschio delle grosse roccie, correndo, a sinistra, ad internarsi fra le zolle di un terreno coltivato, ritornando poi a dormire sotto un arco di brionie per precipitare quindi, fremendo, presso alla cateratta del molino.

La ruota nera! Non era quello il primo lavoro, la prima prova della vita, per l'allegro ruscello, e come il presagio del suo destino che lo condannava, qualche centinaio di leghe più in là, a portare i pesanti battelli, a sentire le amarezze degli smaltitoi?

Cari ruscelli, dall'acqua ancor giovine e pura, il vostro dolce mormorio commuove il passante e lo fa sognare come il gorgoglio del bambino che cerca la parola in un balbuziamento...

Cadet Brichard prese pel sentiero rapido che tagliava il prato. Il suo viso aveva un'espressione di impazienza gioconda quando giunse al ponte, alla sinistra del quale dormiva il molino. Era davvero la immagine del sonno quella casetta dalle imposte chiuse, contro cui la grande ruota bruna dormiva immobile, lasciando pendere, in balia dei flutti, una stecca rotta che nessuno pareva prendersi cura di sostituire. Una tettoia rovinata era annessa alla casetta, e le sue travi disgiunte lasciavano scorgere il cielo. Era evidente che la più profonda incuria lasciava andare in sfacelo tutto quel casolare.

— Che volete — diceva Lafalud, il vecchio mugnaio, — quand'anche potessi spendere a che mi servirebbe? Tutto il grano se ne va nel paese alto. A che scopo far girare la macina? Per macinare il vento? E a che avere una bella rimessa coperta di tegole? Per ripararvi i sorci? Quando il lavoro verrà, il molino ritroverà i suoi bravi denti. (*Continua*).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

APPALTATORI. Ducalia metri binarietto mm. .. [illegible] — Scrivere cassetta E 101, Unione Pubblicità, Bologna.

BRUSCIA, Torino, via S. Domenico, 20, negozio ... [illegible] Si impagliano e si impennano sedie di ogni genere.

[illegible]

AJOURISTA ricamatrice cerca lavoro domicilio. — Rivolgersi ricamatrice corso Regina, 144.

ATTIVO, intelligente venticinquenne, ... [illegible] — Scrivere cassetta 183 H, Unione Pubblicità, Torino.

COMMESSA ... [illegible] — Scrivere cassetta 131 H, Unione Pubblicità, Torino.

CONTABILE ... [illegible]

DONNA ... [illegible]

EX-CARABINIERE, 45 anni, cerca posto fiducia, anche guardia privata. — Scrivere cassetta 15a L, Unione Pubblicità, Torino.

GIOVANE ... [illegible] — Scrivere cassetta 100 L, Unione Pubblicità, Torino.

GIOVANE ... [illegible]

GUARDAROBIERA ... [illegible]

INGEGNERE industriale cerca qualsiasi decorosa occupazione, referenze, eventuale cauzione. — Scrivere cassetta 163 L, Unione Pubblicità, Torino.

INSEGNANTE elementare, calligrafa ... [illegible]

PENSIONATO ... [illegible]

[illegible]

VENDESI casa 23 camere, cantine, cortile, recente costruzione, 75.000. — Mercerie, Vicenza, 25 (San Donato).

VENDESI corso Vercelli, casetta due camere, cantina, ... [illegible] — Rivolgersi Caffè, via Palazzo Città, 13.

VENDO casetta, negozio, alloggio libero (Borgo Rossini). — Scrivere cassetta 120 D, Unione Pubblicità, Torino.

VIA Nizza, vicinanze Dock, vendo casa d'angolo 23 camere, negozi e laboratorio. — Rivolgersi via Saluzzo ...

[illegible]

AMMOBIGLIAMENTI Economici, via Sacchi, 20 sottopiano. Camere letto matrimoniali ... [illegible]

AUTOPIANO ... [illegible] vendo. — Farno, via Pesaro, 20.

[illegible]

SPAZIOSA matrimoniale piano primo, ... [illegible] — Ixolom, via Ormea, 19, Torino.

VUOTA camera a soli coniugi affitto. — Simola, Arsenale, 4 (cortile).

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. Brillanti, perle, gioielli di valore compro al più alto prezzo. — La Perla, Galleria Subalpina.

A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. Acquisto brillanti, oreficerie, faccio qualsiasi operazione finanziaria sui gioielli. — Cugetone, Via Roma, diritto Galleria Natta, 2.

A. A. A. A. A. A. Acquisto al massimo gioiellerie, oreficerie. — Vigliani, Genova, uno.

A. A. Compro polizze, oro, argento, brillanti. — Zunino, Bertola, 3.

ABITI, impermeabili, paletots, biancheria, pelliccie, calzature, indumenti militari, oggetti diversi, compro vendo. — Monti, Stampatori, 11.

AMMIREVOLI, delicatissime informazioni, pedinamenti controllabili cronometricamente. — Polverari, Via Roma, 27.

[illegible]

INDUSTRIA biancheria cerca giovane volonteroso, viaggiatore, desideroso fare carriera; stipendio, interessenza; esigonsi massima moralità, referenze. — Scrivere cassetta 178 L, Unione Pubblicità, Torino.

OLEIFICIO cerca rappresentanti vendita olio oliva condizioni speciali. — Delponte, Laigueglia.

OLI. Primaria, rinomata Ditta cerca, migliorando, seri, attivi rappresentanti vendita pag. 45 giorni. — Emanuele Ramella e F., Oneglia.

PRIMARIO Oleificio cerca seri, attivi rappresentanti vendita olio oliva; condizioni speciali. — Scrivere G. Squillario, Oneglia.

RAPPRESENTANTI, stipendio, provvigione cerco vendita olii. — Tallone casella 96, Oneglia.

Automobili, biciclette e sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A ... [illegible] vendo motocicletta Excelsior 9 HP, come nuova. — Mondino, via Bagetti, 3, Torino.

ACCESSORI, pneumatici, pezzi ricambio per automobili e motociclette. Grandioso assortimento. Prezzi ribassati. — Paschetta, via Genova, 93.

ACQUISTO contratto Lancia e Lancia Kappa chiusa, nuova, come nuova. — Scrivere cassetta 177 H, Unione Pubblicità, Torino.

A. Rettifica cilindri automobili, motocicli, con macchina brevetto Rocca, cambio pistoni, segmenti, spinotti, ecc. — Antonio Rocca e C., via Caraglio, Borgo San Paolo.

BICICLETTA, su vera occasione, comprerei. — Pollastri, via Ospedale, 1.

CAMION Diatto CF, ottimo stato, vendesi prezzo convenientissimo. — Scrivere cassetta 165 L, Unione Pubblicità, Torino.

CICLOMOTORINO completo, ultimo modello tedesco, vendo 1800. — Gatta, Mazzini, 22.

CUSCINETTI a sfere R. I. L., assortimento completo. — Surgiotti Delpozzo, Ormea, 31, Torino.

FIAT 12 landaulet gran lusso, come nuova, vendo. — Via Roma, 27.

GIUBBE cuoio per motociclisti, automobilisti, prezzi concorrenza. — Flamisio, piazza Carlina, 5.

INDIAN ... occasione, con sidecar. Altra senza. Assoluta garanzia. — Corso S. Maurizio, 57.

MOTOCICLI nuovi, prezzi ribassati, Guzzi, B. S. A., Jap Garanzini, Les Francis, ed altre marche, trovansi al Motogarage Saletta, Napione, uno.

MOTOCICLI. Riparazioni accurate, verniciatura, nichelatura, rimessa a nuovo. — Motoagenzia Francesco, piazza Carlina, 8.

OCCASIONE vendo moto Triumph 1700, 5 HP. — Dianro, San Quintino, 42.

SCAT tipo Sport, carrozzeria nuova, strapuntini, vendesi ventincila. — «Paese Sportivo», via Pomba, Torino.

SEGMENTI Binet, qualsiasi misura, sempre pronta. — Via Cavalleriza, 2, Torino.

SUNBEAM come nuova 5 HP, vendo. — Piazza Statuto, 0, Cattino.

VENDO torpedo Scat bellata, 22 cavalli, lire diciassettemila. — Scrivere cassetta 134 H, Unione Pubblicità, Torino.

VENDO 6000 Spa omnibus 30 posti, adatto servizio postale, come nuovo, 15 Ter, vetturette diverse 14 HP, 18 P., rimorchi prezzi d'occasione. — Re Umberto, 31 (cortile), via Talucchi, 3.

UNIONE COOPERATIVA DI CONSUMO tra FERROVIERI

I Soci dell'Unione Cooperativa tra Ferrovieri di Torino sono convocati in assemblea ordinaria per la sera del 21 corrente, alle ore 21, nel Salone degli Impiegati Civili (Via Cavour, 11) per la discussione del seguente ordine del giorno: 1.o Relazione dei Sindaci e del Consiglio d'Amministrazione; 2.o Elezioni cariche sociali.

LA PRESIDENZA

R. ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI COMMERCIALI — TORINO —

Presso l'Istituto Superiore di Studi Commerciali di Torino, via Cittadella, N. 3, è aperto il concorso per un posto di bidello. Le condizioni del concorso sono visibili all'albo della Scuola ove è pubblicato il relativo bando. Il tempo utile per la presentazione dei documenti scade alle ore 17 del giorno 20 dicembre p. v.

Unione Italiana Cementi

Società Anonima

Sede in Torino - Via Alfieri, 15

Capitale Sociale L. 25.080.080 inter. versato

Si informano i Signori Azionisti che le operazioni per il rimborso di parte del Capitale Sociale ebbero inizio il 31 ottobre 1922 e proseguono presso la Sede Sociale in Torino, via Alfieri, n. 15.

Il rimborso viene eseguito mediante immediata consegna di 3 1/2 (tre e mezza) Azioni privilegiate 8 % SNIA-VISCOSA per ogni gruppo di 10 (dieci) Azioni Unione Italiana Cementi, le quali vengono contemporaneamente stampigliate e restituite.

N. B. — I Signori Azionisti sono avvisati che il diritto di opzione spettante alle Azioni SNIA-VISCOSA per aumento del Capitale della stessa Società, dovrà essere esercitato entro il giorno 25 novembre 1922.

CITTA' DI TORINO

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso ai posti di professori di violino, arpa e fagotto presso il Liceo Musicale G. Verdi. Tempo utile per la presentazione delle domande 11 dicembre 1922. — Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria del Liceo, via Rossini, 6, Torino.